

LE STORIE

Gli angeli della zona rossa

Dottori e «cittadini semplici» che hanno deciso di dare un aiuto a chi opera in prima linea
Per altruismo, solidarietà o spirito di servizio

di **Elisabetta Rosaspina**

Eccoli, sono quelli che hanno fatto un passo avanti, al momento della chiamata. Per senso del dovere, certo, ma anche per altruismo, per spirito di servizio o, semplicemente, perché hanno pensato che ce ne fosse bisogno e qualcuno dovesse pur prestarsi. Medici, soprattutto. Si sono offerti di entrare nel territorio ignoto da cui è partita (chissà) l'epidemia, per dare il cambio a colleghi stremati da giorni e notti senza sonno in ospedale o negli ambulatori dei medici di base, in quarantena a Codogno, nel Lodigiano, o a Vo' Euganeo,

nel Padovano.

C'è chi ha organizzato una staffetta, magari non del tutto regolamentare ma salvifica, per far arrivare a domicilio tre preziose scatole di un farmaco indispensabile a una paziente affetta da una grave malattia autoimmune, e al diavolo i cavilli burocratici. C'è chi ha semplicemente risposto «ci sono!» alla richiesta di volontari disposti ad accantonare la loro vita quotidiana a tempo indeterminato e a partire in prima linea contro il virus.

Ma ci sono anche gruppi di cittadini nei comuni isolati che, invece di barricarsi in casa, si sono organizzati per assistere e tranquillizzare le frange più deboli della popolazione, come gli anziani soli,

fragili e spaventati di fronte alle loro nuove difficoltà quotidiane.

C'è poi chi, senza bisogno di avvicinarsi alle città in quarantena, ha fatto sentire la sua prossimità altrimenti. Come il giovane *rider* palestinese, uno dei tanti ragazzi in bicicletta con la sporta sulle spalle cui nessuno bada quando sfrecciano a consegnare pasti a domicilio: ha comprato mille mascherine e, invece di rivenderle al mercato nero, le ha regalate alla Croce Rossa.



Il primario ex ufficiale: era giusto dare l'esempio



«**L**e strade non erano ancora bloccate, domenica scorsa, ma più ci avvicinavamo alla zona rossa più il paesaggio diventava deserto e spettrale» racconta il professor Angelo Corsico (foto), 54 anni, direttore dell'Unità operativa complessa di Pneumologia al Policlinico San Matteo di Pavia. Per lui, quelle tute bianche con cappuccio, gli occhiali e i guanti non sono una novità: ufficiale medico in Marina, durante la guerra del Golfo, si addestrava contro le armi batteriologiche. «Come primario era giusto che dessi il buon esempio. I due medici internisti, dottoressa Muggia e dottor Falaschi, hanno subito accettato e poi si è aggiunto il dottor Davide Piloni. Medici e infermieri di Codogno avevano lavorato senza sosta dal giovedì precedente».



Quei medici corsi a Codogno: diamo il cambio ai colleghi sfiniti



«**C**osì mi è stato insegnato alla vecchia scuola di medicina: aiutare il prossimo. E non ci vedo nulla di strano» osserva la dottoressa Chiara Muggia (foto), 61 anni, che domenica alle 7 è salita in auto con il collega Francesco Falaschi ed è partita dal pronto soccorso del Policlinico San Matteo di Pavia alla volta dell'ospedale di Codogno. Accantonati i timori iniziali, i due dirigenti medici (del reparto di Medicina Generale del professor Antonio Di Sabatino) hanno capito di aver fatto la cosa giusta un'ora e mezza più tardi davanti alle occhiate del primario di Codogno, Giorgio Scanzi, che a pochi giorni dalla pensione non si decideva a lasciare la trincea. «Da lui e da tutti gli infermieri abbiamo imparato tantissimo» assicura la dottoressa.



Peso: 64%



Dall'esperienza in Ruanda al Lodigiano: qui a informare



Dalla teoria alla pratica. Alice Grecchi (*foto*), 39 anni, lavora per la comunicazione di ActionAid, federazione internazionale impegnata in zone di conflitti ed emergenze climatiche e sanitarie. È stata in Ruanda e in Senegal, ma non avrebbe immaginato di dover applicare proprio a Codogno, dove vive, quanto appreso su quei campi. «Abbiamo formato un gruppo di volontari in Comune — racconta —. Il primo obiettivo era di capire che cosa stesse succedendo, tranquillizzare le mamme della scuola e preparare volantini informativi da lasciare nelle caselle degli anziani perché sappiano a chi rivolgersi se hanno bisogno della spesa o di qualcuno che sappia fare un'iniezione. E ci alterniamo al centralino della Protezione civile. A me toccano sabato e domenica».



Il rider che dona le mascherine agli operatori: ero infermiere



Non dimenticherà, e non sarà dimenticata, la sua consegna più importante: mille mascherine protettive alla Croce Rossa italiana. Mahmoud Ghuniem Lufti ha 35 anni, origini palestinesi, una famiglia di 13 persone in Libano da mantenere con il suo lavoro da rider. Ma ha anche un codice morale, assimilato nella sua prima vita, quando di lavoro faceva l'infermiere. In Italia dal 2012 e in Piemonte da novembre, Mahmoud oggi recapita pasti a domicilio per conto di Just Eat. Alla Croce Rossa di Torino però si è presentato con uno stock di mascherine acquistate di tasca sua. Rintracciato, ha detto a *La Stampa*: «Quando c'è un'emergenza ognuno di noi deve aiutare. Volevo aiutare il Paese che mi ha accolto».



Camice e pass, i volontari di Vo': copriamo i turni negli ambulatori



L'appello è arrivato via Whatsapp dalla Federazione di Medicina generale: servono tre medici di base a Vo' Euganeo per rimpiazzare i dottori in quarantena. Da Padova, la dottoressa Mariateresa Gallea (*foto*), e i suoi colleghi Luca Sostini e Paolo Simonato hanno risposto «siamo pronti». Mascherina, guanti, occhiali e sovracamice, da lunedì scorso superano ogni giorno il cordone sanitario e lavorano dalle 8 alle 20 negli ambulatori della cittadina isolata con i suoi tremila abitanti: «Rispondiamo al telefono, prepariamo le prescrizioni per le terapie croniche — ricapitola la dottoressa Gallea —. Curiamo chi soffre di disturbi del sonno provocati dall'ansia. Ma la situazione è tranquilla: la maggioranza della popolazione è negativa al virus».



Peso:64%